

atupertu

Il Municipio e il Consiglio comunale di Maggia
a tu per tu con i cittadini



Periodico
Numero 41
Dicembre 2020

Editoriale

Una penna per disegnare un mondo a misura di bambino

Andrea Jacot-Descombes, raccontastorie

Quando i docenti delle scuole della Vallemaggia mi hanno chiesto di preparare uno spettacolo sui racconti di Gianni Rodari per i loro allievi ho subito pensato: "Che bello!". Gianni Rodari per me è lo scrittore dell'infanzia: alle elementari era onnipotente e la prima edizione delle sue "Favole al telefono" l'ho talmente consumata da averne dovuto recentemente acquistare una nuova. Per prepararmi ad incontrare gli allievi della nostra Valle, mi sono dunque messo a rileggere i suoi scritti e di colpo, forse con la consapevolezza dell'adulto che si avvicina a questo mondo apparentemente infantile, ho realizzato qualcosa a cui non avevo pensato. Rileggere Gianni Rodari non è soltanto bello, è qualcosa di più: rileggere Rodari è importante.

Attraverso le pagine dei suoi racconti, delle sue filastrocche e in generale di tutta la sua produzione letteraria, lo scrittore ci introduce in un mondo tutto suo e ci offre l'occasione per riflettere su temi che oggi sono più che mai di attualità. C'è il tema dell'ecologia, toccato ad esempio dal racconto "Il Pifferaio e le automobili": leggendo del paese strapieno di veicoli, verrebbe da pensare che sia stato scritto ieri. C'è la tematica della rabbia: secondo alcune opinioni diffuse, oggi viviamo in un'epoca arrabbiata, perennemente sotto stress o in terapia per cercare di fare pace con le nostre emozioni negative. Rodari, nel 1962, proponeva una soluzione semplice quanto geniale: creare un "Palazzo da rompere" a disposizione di tutti gli arrabbiati del paese. C'è una riflessione sulla guerra, che due alti graduati vorrebbero entrambi vincere, salvo poi finire entrambi sconfitti dal suono delle campane e dai loro soldati che di colpo comprendono l'inutilità di combattersi per decenni. Se l'elenco delle tematiche toccate potrebbe continuare all'infinito, altrettanto lunga è la lista di quegli elementi che – nella poetica di Rodari – non ci sono. Dalla penna dello scrittore di Omegna non escono la violenza, la paura, l'odio, l'ansia di primeggiare ad ogni costo, la spasmodica rincorsa a riempire ogni istante del nostro tempo. E quando questi elementi appaiono in filigrana, si tratta di allegorie messe lì per mostrarci che – in fondo – il mondo può esistere benissimo senza di esse. Alla bontà di questa visione dell'esistenza, Rodari credeva fortemente. Non a caso, i principali destinatari dei suoi racconti sono i bambini. È a loro che tocca l'arduo compito di costruire il futuro del mondo.

Nell'epoca del progresso a tutti i costi, dell'innovazione, della tecnologia, forse varrebbe ogni tanto

continua a pagina 7



È possibile guardare oltre la pandemia?

Il 2020 è stato un anno difficile e le prospettive per il 2021 non sono di certo rosee. Ci siamo confrontati, e lo siamo tuttora, con una situazione inimmaginabile, e ognuno ha cercato di fare del proprio meglio. È importante che i valori che ci hanno permesso di affrontare la prima fase della pandemia – in particolare responsabilità individuale e solidarietà – facciano parte del nostro agire quotidiano, a prescindere dal coronavirus e da situazioni di emergenza.

Occorre tuttavia provare a guardare oltre e occuparsi – per ciò che riguarda il nostro Comune – di progettualità, servizi alla cittadinanza, gestione del territorio e visioni per il futuro. Naturalmente anche la nostra attività dell'anno in corso è stata influenzata dalla pandemia. Tuttavia mi fa piacere porre l'accento su tre importanti obiettivi raggiunti proprio in questo anno particolare, che riguardano tre comparti di Maggia (di cui si è già parlato negli scorsi numeri di *atupertu*) e che concernono settori diversificati:

- **Maggia, settore servizi e commerci:** sono praticamente conclusi gli investimenti, sia privati che pubblici, nella zona dei Centri commerciali, iniziati nell'ottobre del 2010. Nel prossimo numero di *atupertu* torneremo sulle specificità di questo comparto.

- **Ronchini, settore scuola, sport, cultura e turismo:** è terminata la prima fase di risanamento e sviluppo al Centro scolastico dei Ronchini, iniziata nel 2013. Ora è importante fare una pausa di riflessione e capire come proseguire con la seconda fase progettuale.

- **Riveo, settore industria della pietra e artigianato:** tra ottobre e novembre sono finalmente iniziati i lavori preliminari per l'arginatura e il riordino territoriale a Riveo Visletto. Le difficoltà sono sempre all'ordine del giorno ma è essenziale evidenziare i passi avanti che si riscontrano con regolarità.

In questi mesi d'incertezza, inoltre, il Municipio ha elaborato il preventivo per il prossimo anno. È ovvio che la pandemia si ripercuoterà anche sulle casse e sulla gestione del Comune. Malgrado si preveda la diminuzione del gettito fiscale, il Municipio ha potuto elaborare il preventivo 2021 nel solco della continuità. Segnalo in particolare:

- il moltiplicatore verrà mantenuto al 90% e le tasse d'uso (rifiuti, canalizzazioni e acqua potabile) non subiranno aumenti;
- non ci saranno né contenimenti di spesa né tagli a gestione corrente, sia a servizi e prestazioni comunali, sia ai contributi ad associazioni ed enti;
- la politica di investimento in opere pubbliche non subirà rallentamenti.

Il capitale proprio accumulato in questi anni (che a fine 2019 si assestava a ca. CHF 3,7 mio) consentirà, nel breve termine, di far fronte ai disavanzi previsti nel 2020 e nel 2021. L'anno prossimo, per contro, sarà indispensabile predisporre una rigorosa programmazione a medio lungo termine, anche attraverso l'allestimento del nuovo piano finanziario.

È quindi possibile, come Comune, operare e guardare oltre il coronavirus? Il contesto è difficile e l'incerta evoluzione della pandemia non consente di agire con certezze. Ma è nostro dovere, in qualità di municipali, fare il possibile per garantire gestione, operatività e progettualità.

Aron Piezzi
Sindaco
dicasteri amministrazione generale, finanze e imposte, pianificazione del territorio



Quando mamma e papà lavorano...

Fino agli anni '70, soprattutto nelle nostre valli, le donne sposate che lavoravano fuori casa erano ben poche. Le madri rimanevano a casa ad accudire i figli, mentre i padri si occupavano del sostegno finanziario andando a lavorare. Oggi la situazione è ben diversa, complice l'emancipazione femminile che ha dato la possibilità alle donne di studiare e di realizzare le proprie ambizioni lavorative anche fuori dalle mura domestiche, così come a causa del cambiamento della struttura familiare. Se prima si parlava di famiglia tradizionale, ora siamo confrontati con famiglie monoparentali o allargate che in molti casi obbligano entrambi i genitori a lavorare per soddisfare il fabbisogno finanziario della stessa. È proprio da queste situazioni che, a partire dalla fine degli anni '80 e soprattutto nelle grandi città, nasce l'esigenza di creare degli asili nido o dei supporti a favore dei genitori impegnati professionalmente come i servizi extrascolastici. Nella nostra realtà, molto più periferica e familiare, dove la maggior parte delle persone può contare sull'aiuto di parenti e vicini, tali esigenze sono arrivate molto più

tardi: solo nel 2017 è stato realizzato il primo asilo nido in Vallemaggia, con sede a Gordevio. Ora, oltre alle esigenze lavorative ci ha messo lo zampino pure la pandemia di coronavirus, che ha obbligato molti genitori ad affidare i loro figli a servizi specializzati e non più ai nonni, onde poterli proteggere. Ultimamente anche il nostro Comune è confrontato con una grande richiesta di supporto alle famiglie per facilitare la gestione dei figli e per non caricare troppo i genitori. Ma cos'è esattamente un servizio extrascolastico? Spesso viene confuso con il più conosciuto doposcuola, che è gestito direttamente dagli insegnanti e che consiste in un'attività di assistenza allo studio ed allo svolgimento dei compiti. Il servizio extrascolastico è invece un'offerta di accoglienza pedagogica e parascolastica con l'obiettivo di aiutare a conciliare le esigenze familiari con i tempi delle attività professionali e della formazione, assicurando nel contempo un progetto educativo idoneo per i figli e prevedendo una copertura per le ore pre e post orario scolastico, incluso un servizio di refezione. Questo servizio è aper-

to dalle 7.00 alle 19.00 per bambini dai 4 ai 15 anni ed è sussidiato dal Cantone. Il Municipio di Maggia, con gli altri Comuni della Valle, sta lavorando affinché questo tipo di aiuto possa diventare realtà ed aiutare i genitori in difficoltà.

Simona Bergonzoli
dicasteri cultura, sport e tempo libero e previdenza sociale



Un piano di mobilità per scolari e anziani

Il Comune di Maggia, in collaborazione con quello di Avegno Gordevio, ha deciso di aderire al progetto cantonale che promuove gli spostamenti a piedi degli scolari e delle persone anziane. La prima fase è coincisa con il coinvolgimento dei principali gruppi di interesse nella comunità. Nel corso di queste settimane sono rientrati i questionari inviati a tutti gli attori interessati (famiglie, genitori, bambini, anziani, disabili, associazioni, ecc.) con lo scopo di raccogliere a 360° il maggior numero di stimoli, suggerimenti, proposte e/o osservazioni da integrare nello studio locale e renderlo migliore.

Vantaggi per tutti

Promuovere la mobilità lenta implica numerosi vantaggi sia individuali sia collettivi. Aumenta la sicurezza sulle strade, promuove uno stile di vita sano a livello psicofisico e la socializzazione dei bambini, migliora la qualità dell'aria e dello spazio locale. Insomma, la qualità di vita dell'intera collettività ne trae vantaggio. Per queste ragioni, i Municipi di Maggia e di Avegno Gordevio, l'Istituto scolastico e l'Assemblea Genitori (AGISA) hanno aderito al Piano di Mobilità Scolastica (PMS), un progetto cantonale che consente di gestire e risolvere in forma efficace i problemi generati dalla mobilità scolastica di ogni frazione. Oltre alla mobilità scolastica il Comune, in collaborazione con la locale Pro Senectute e Inclusione handicap Ticino, intende verificarne la qualità e la percorribilità per gli anziani e per

disabili. Il PMS di Maggia e Avegno Gordevio si estende su tutti e due i territori comunali e ingloba le scuole dell'infanzia e la scuola elementare, considerando il tragitto da casa alle fermate dei trasporti.

Il gruppo di lavoro

È quindi stato attivato un gruppo di lavoro responsabile di redigere il progetto, composto da rappresentanti dei due Municipi, dai segretariati comunali, dalla Direzione dell'Istituto scolastico, dall'Ufficio tecnico, dalle operatrici sociali, dall'Assemblea genitori, dal Centro Diurno di Pro Senectute di Maggia e da Inclusione handicap Ticino. Gruppo che sarà coordinato dallo Studio d'ingegneria Francesco Allievi SA di Ascona, nell'ambito del progetto cantonale "Meglio a piedi".

Tanti obiettivi da raggiungere

Il PMS di Maggia dovrà fornire soluzioni e proposte per raggiungere diversi obiettivi: incrementare il numero di allievi che va a piedi a scuola in sicurezza; ridurre drasticamente il circolo vizioso delle auto attorno alla scuola; aumentare significativamente la sicurezza stradale a beneficio di bambini e di altri utenti deboli come anziani e disabili, e di tutti gli abitanti del comprensorio; individuare e rendere sicura una rete di percorsi pedonali a livello comunale a misura di bambino, dunque adatti a tutte le età, sviluppando sinergie con la rete dei sentieri locali e con i principali poli di attrazione

pubblica, turistica, escursionistica; integrare le scelte di moderazione del traffico necessarie con i progetti già in corso di elaborazione o realizzazione. Senza dimenticare, come accennato, i benefici dal punto di vista ambientale.

Marcello Tonini

Vicesindaco
dicasteri sicurezza pubblica ed educazione



Un anno vissuto sul territorio

È fuori discussione che quello che sta per concludersi è stato un anno particolare che ha messo in dubbio molte delle certezze che ci hanno sostenuto finora e che abbiamo dato, forse troppo presto, per scontate. Cosa ci riserverà il futuro prossimo non lo possiamo sapere: i segnali giunti finora sono abbastanza contrastanti, ma occorre dire che il periodo difficile vissuto non ha portato solo difficoltà. Abbiamo infatti scoperto, o riscoperto, alcuni valori che, complice "l'ubriacatura" della globalizzazione di questi ultimi decenni, avevamo un po' dimenticato, quali la solidarietà, l'empatia, la condivisione e altro ancora. Accanto a ciò gli svizzeri hanno riscoperto la bellezza e il fascino del territorio in cui vivono e quest'anno sono tornati ad apprezzare ciò che hanno a due passi dalla porta di casa. Rimasti a terra gli aerei che ci portavano verso mete lontane ed esotiche abbiamo ripreso a percorrere il nostro Paese. Anche il sottoscritto in agosto ha avuto l'occasione di recarsi in Val Poschiavo e Bregaglia, visitando montagne e regioni assolutamente da non perdere. Ma la bellezza del territorio non basta per poterlo godere appieno, occorre anche prendersi cura di questo

enorme valore, per conservarlo e proteggerlo convenientemente. E qui entrano in gioco una serie di figure che vanno dalle associazioni di protezione a quelle di tutela del paesaggio, dalla promozione dell'escursionismo alla valorizzazione del patrimonio architettonico e culturale; impossibile nominarle tutte, sicuramente ne dimenticherei qualcuna. C'è anche chi opera fisicamente sul terreno e qui il pensiero va alle squadre sentieri della, ogni tanto un po' bistrattata, Organizzazione Turistica Lago Maggiore e Valli e alle squadre sentieri operative nelle nostre frazioni; gruppi che si occupano attivamente della manutenzione e riparazione dei percorsi di montagna e non, assicurando ai visitatori, turisti e escursionisti, un prodotto all'altezza della fama che la nostra Valle ha. Vi assicuro che garantire, soprattutto quest'anno, un lavoro come si deve non è stata un'impresa facile, soprattutto alla luce, in alcuni casi, della ridotta disponibilità di personale. Qui invito gli interessati a partecipare a questa importantissima attività, a rivolgersi ai responsabili della Commissione Sentieri della propria frazione, affinché il necessario ricambio sia garantito. Per concludere, ai responsabili e a tutti quelli

che si sono resi disponibili va il mio più grande ringraziamento: senza di voi le nostre magnifiche montagne non sarebbero tali.

Fabrizio Sacchi

dicasteri ambiente, economia pubblica e acqua potabile



Pietre del passato

La situazione particolare che ha caratterizzato l'anno in corso ha permesso a molti di noi di scoprire o riscoprire i rustici e le cascine situati sulle nostre montagne. Stabili edificati grazie all'ingegno e alla fatica dei nostri antenati utilizzando il materiale reperito in loco, sono stati nel passato luoghi di lavoro, fatica, sangue e sudore per poter portare a casa il necessario per sostenere l'economia famigliare. Abbandonati per lungo tempo sono in seguito stati riscoperti ed anche ristrutturati. Spesso gli interventi eseguiti hanno sistemato solo l'essenziale, permettendoci oggi di vivere lontano dalle "diavolerie moderne" come telefonini, stress e traffico e di assaporare uno stile di vita più lento e cosciente di quanto ci circonda.

Viste anche le ridotte dimensioni, gioco forza ci si ritrova a stretto contatto con i famigliari e la mancanza di modernità costringe i più ad apprendere come cucinare al camino piuttosto che sulla stufa a legna, operarsi in piccoli lavori di manutenzione, giocare una partita a carte o a qualche gioco di società. Anche la legna per scaldarsi viene reperita sul posto in attività che vedono coinvolti tutti i membri della famiglia e che permettono di mantenere in buono stato i boschi circostanti. La salita sui monti e alpeggi,

passo dopo passo, permette di osservare quanto ci circonda e apprezzare il silenzio della montagna e, perché no, fare qualche intervento di manutenzione e pulizia di sentieri che spesso, non facendo parte degli itinerari ufficiali, nel tempo rischierebbero di sparire.

Dei rustici fanno parte anche le grà (in italiano: metato, ovvero piccolo edificio in pietra o mattoni, destinato all'essiccazione delle castagne). Purtroppo l'11 di novembre è bruciata la grà di Moghegno. Sarebbe stata scaricata il giorno seguente e i 650 chili di prezioso raccolto essiccato avrebbe deliziato le nostre tavole durante l'inverno. È una grave perdita per la nostra comunità, in particolare perché questo edificio viene utilizzato tutti gli anni per l'essiccazione delle castagne ed è spunto di visite didattiche da parte di scolaresche e non solo, dando la possibilità ad un numeroso pubblico di conoscere metodi di lavoro del nostro passato che permettevano la sopravvivenza delle famiglie durante l'inverno. Tutti noi ci auguriamo che lo stabile possa essere presto riportato a nuova vita e tornare ad essere luogo di incontro e condivisione.

Rita Omini
dicasteri traffico ed edilizia privata



Nuova compagine municipale

Nella seduta del 28 luglio, il Municipio ha accolto le dimissioni dalla carica di municipale presentate da Patrik Arnold, vicesindaco e rappresentante del gruppo PLR. Patrik, che era municipale dal 2008 e che ha diretto i dicasteri traffico ed edilizia privata, ha rinunciato alla carica per motivi professionali e personali. Il Municipio, anche a nome di tutta la cittadinanza, ringrazia Patrik per l'impegno profuso a favore del Comune e gli augura una buona continuazione.

A partire da inizio ottobre è subentrata in Municipio Rita Omini di Maggia, già municipale nel quadriennio 2012-2016 per il gruppo PLR. Cogliamo l'occasione per dare il benvenuto a Rita e per augurarle buon lavoro. L'insediamento di Rita Omini è stato ufficializzato martedì 6 ottobre dalla giudice di pace Elena Coduri. Rita ha ereditato i dicasteri del suo predecessore, mentre il ruolo di vicesindaco è stato assunto da Marcello Tonini del gruppo PPD+GG.



a lato da sinistra
Fabrizio Sacchi, la giudice di pace Elena Coduri,
la nuova municipale Rita Omini, Simona Bergonzoli,
Marcello Tonini e Aron Piezzi

sopra
Il dimissionario Patrik Arnold



La truffa del falso nipote

Tutto comincia con un'innocua telefonata e finisce nei casi peggiori facendo perdere migliaia di franchi e la propria autostima. Tale modalità di truffa è nota da molti anni e malgrado ciò è ancora una di quelle più usate dai criminali. Questi ultimi, ben organizzati, telefonano alle vittime (di norma donne anziane), conducono la conversazione con frasi come "Indovina un po' chi parla?", in modo da manipolare ed invogliare la vittima a pronunciare il nome di un/a parente che vive altrove. Fingendo di essere quella persona, cercano di carpire maggiori informazioni riguardanti la sfera privata, poi raccontano di avere bisogno di molto denaro. Il motivo? Emergenze finanziarie, ad esempio legate ad un incidente, coronavirus, debito o quant'altro. Con telefonate che provengono dall'estero, ripetute ed insistenti mettono sotto pressione la vittima senza lasciarle il tempo di potersi consultare con la famiglia e la spingono ad effettuare il prelievamento che è sempre di una certa entità. Il ritiro non viene mai effettuato dal falso nipote, in quanto impossibilitato, ma da un amico "fidato". Il motivo che fa cadere in inganno è la voglia di aiutare un/a parente in difficoltà, come pure il volersi sentire utili ed attivi ma forse anche meno soli. Purtroppo neanche l'attuale pandemia o la nostra ubicazione in un'area un po' discosta e tranquilla ci protegge, pertanto ci permettiamo di darvi qualche consiglio. Prestate molta attenzione e diffidate dalle telefonate improvvisate. Non fatevi mettere fretta nel prendere decisioni e valutate attentamente la situazione. Se vi sono dei sospetti chiamate subito la Polizia cantonale (117) oppure chiedete informazioni a parenti e amici. Non bisogna farsi scrupoli a palesare dubbi sulla situazione con l'interlocutore e non si deve accettare che siano persone terze a ritirare il denaro. Qualora dovesse succedervi, non vergognatevi del vostro buon cuore ma lasciatevi aiutare.

Consiglio comunale seduta del 26 ottobre 2020

Risoluzioni

- È sottoscritta la dichiarazione di fedeltà del nuovo Consigliere comunale Treichler Martin, subentrante a Franscioni Elia.
- È sottoscritta la dichiarazione di fedeltà del nuovo Consigliere comunale Canonica Augusto, subentrante a Pagani Andy.
- È nominato un membro della commissione pianificazione e territorio il CC Treichler Martin in sostituzione di Pagani Andy.
- È approvato un credito di CHF 722'000.- a copertura dei costi per la formazione di un nuovo posteggio pubblico, il risanamento della tratta di canalizzazioni PG5 87-88 e per la sistemazione del parco giochi Cantuccio 3+ ai mappali no. 344/730/732/733/1598 e 1599 RFD Maggia.
- È approvato un credito a posteriori di CHF 171'000.- per la realizzazione anticipata di una nuova tratta di collegamento degli acquedotti di Maggia-Lodano e Coglio-Giumaglio e di una parte di condotta di distribuzione.
- È approvato un credito di CHF 255'000.- per il completamento dell'impianto di telecomando al bacino di accumulo e stazione di pompaggio di Lodano con formazione di un locale comando per l'interscambio Lodano-Coglio.
- È approvata la modifica dell'art. 5 del Regolamento comunale per la gestione dei rifiuti.

Interpellanze

- È evasa l'interpellanza UdSS: accogliamo i/le rifugiati/e di Moria, possiamo restare a guardare senza fare nulla?
- È evasa l'interpellanza UdSS relativa all'introduzione di zone 30 nel Comune di Maggia.
- È evasa l'interpellanza del CC Piezzi Damiano relativa a nuovi servizi igienici pubblici.
- È evasa l'interpellanza PPD+GG inerente alcune questioni relative alla mobilità pedonale a Moghegno/Aurigeno.
- È evasa l'interpellanza PPD+GG relativa al deposito rifiuti di Moghegno.



Complimenti
Ci congratuliamo con i dipendenti comunali Nicola Buffi (a sinistra) e Jonatan Guzman per aver conseguito rispettivamente il diploma cantonale di tecnico comunale e il diploma federale di fontaniere.

Disposizioni in caso di nevicate

Il Municipio invita la popolazione a voler osservare quanto disposto in previsione di possibili nevicate o gelate, esposto negli albi comunali e sul FUT 88/2020, e in particolare:

1. È vietato depositare sulla pubblica strada o sui marciapiedi la neve proveniente dallo sgombero delle proprietà private e quella accumulata davanti alle stesse.
 2. Durante le nevicate o anche in caso di minaccia di precipitazioni nevose, è vietato il parcheggio di autoveicoli ai margini della strada o nei posteggi pubblici. Il Comune declina ogni responsabilità per danni provocati agli automezzi dal regolare servizio di sgombero della neve o dalla rimozione forzata degli autoveicoli.
- L'osservanza di tutti i punti inseriti nell'avviso permette un più agevole e veloce intervento da parte delle persone incaricate dello sgombero neve e rimozione ghiaccio.

Edifici fuori zona edificabile

Il Municipio invita i proprietari degli edifici "fuori zona", in particolare gli oggetti "meritevoli 1a", a voler mantenere intatti questi manufatti attraverso la regolare manutenzione ed eventualmente puntellare gli stessi affinché non crollino. Naturalmente non sono accettate modifiche non autorizzate. L'importanza di questi interventi è vitale affinché, al momento di un eventuale cambio di destinazione dello stabile, possano essere riscontrate le caratteristiche rilevate in occasione dell'intavolazione nell'inventario dei rustici e la procedura possa svolgersi senza problemi. Tetti crollati sia parzialmente che totalmente vanno a inficiare la domanda di costruzione con conseguente perdita del bene in oggetto. La normativa federale 39 OPT impone l'esistenza dell'edificio non solo al momento dell'intavolazione dell'inventario ma anche al momento dell'inoltro della domanda di costruzione, rispettivamente al momento del rilascio della licenza edilizia.

Ricordi della grippe spagnola

La pandemia di Covid-19 ha cambiato la nostra vita e le nostre abitudini. Tutti abbiamo vissuto esperienze toccanti: dalla chiusura di scuole, stadi e attività economiche non indispensabili, all'imposizione agli anziani di non uscire a far la spesa, alla rinuncia a partecipare al funerale di un caro. Mutamenti inimmaginabili solo all'inizio di quest'anno. Nel periodo in cui siamo stati chiusi in casa, non dubito che varie persone in età avanzata si siano rilette i capitoli dei "Promessi sposi" nei quali il Manzoni descrive la peste del 1630 a Milano, che provocò la morte di centinaia di migliaia di persone. In condizioni di vita ben più difficili delle attuali, poco più di cent'anni fa un'altra pandemia aveva colpito i nostri antenati, la cosiddetta grippe spagnola. Fu un'esperienza drammatica, che lasciò un segno profondo nelle persone che la vissero. Negli anni della mia giovinezza ho avuto la possibilità di conversare con vari adulti e ricordo quanto il tema della grippe spagnola ricorresse nei nostri discorsi. Un argomento, allora, per me del tutto sconosciuto, ma che ha in seguito suscitato il mio interesse. Perciò, oltre una quarantina d'anni or sono, avevo invitato i miei scolari più grandicelli delle elementari a far visita agli anziani residenti in quelle che sono oggi frazioni del Comune di Maggia e a farsi raccontare i loro ricordi. Lo scopo era quello di avere un quadro più completo della situazione e scovare eventuali analogie con future pandemie. Di seguito alcune annotazioni dei miei scolari, che ci danno un'idea delle condizioni sociali, psicologiche e sanitarie ai tempi della grippe spagnola.

SILVANO SARTORI di Giumaglio

"Subito dopo la prima guerra mondiale, negli anni 1918-19 si diffuse una grave epidemia che si chiamava grippe spagnola; anche a Giumaglio si ammalarono tante persone, addirittura famiglie intere. Per curare i malati si dovettero far intervenire le suore di Maggia dove era entrato in funzione proprio in quegli anni un piccolo ricovero per persone anziane (l'ospizio vèg). In quel tempo non c'erano ospedali in Valmaggia, i malati venivano assistiti in casa loro; la malattia si manifestava con forti febbri, polmoniti e bronchiti. I più deboli morivano perché non esistevano medicine adatte a combattere il male; si cercava di stroncare il morbo con riposo forzato. Vi era un solo dottore che esercitava nel territorio compreso tra Avegno e Someo, abitava a Maggia e si chiamava Zanini Michele. Era molto premuroso, faceva le visite in paese al sabato. Quando veniva richiesto per casi gravi, saliva a piedi da Maggia anche di notte e faceva del suo meglio per curare e consolare i malati. A causa della grippe, a Giumaglio morirono quattro persone: Pedrotti Maria di ventotto anni, Sartori Vittoria di venticinque, Piezzi Licia di cinque e Pozzi Lidia di quattro. La nonna Lora ricorda che i morti venivano

portati in chiesa per il funerale senza suono di campane, per non straziare di più i poveri famigliari che si trovavano a letto malati."

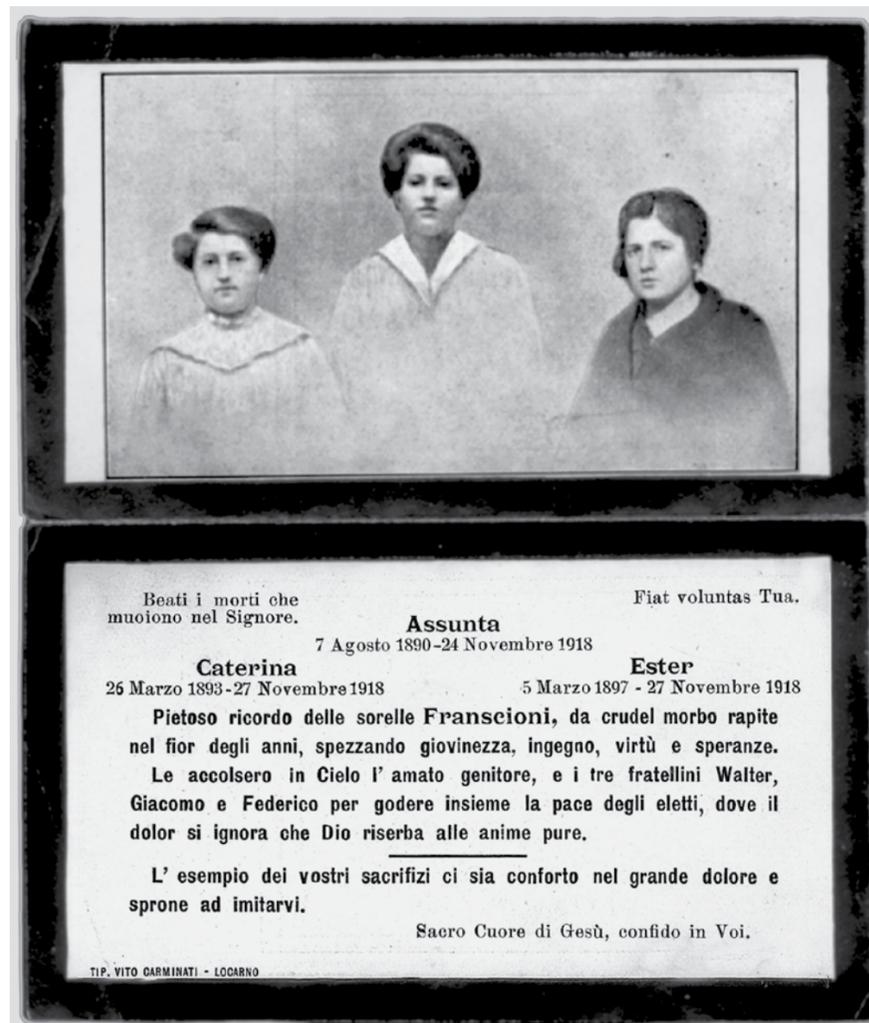
FABIO RIANDA di Moghegno

"La signora Ida quando scoppiò la grippe aveva otto anni e lei la malattia non la prese. Le persone più colpite erano le donne fra i venti e i trent'anni. In paese si trovavano due suore del ricovero di Maggia, il dottor Zanini e due uomini di nome Siro e Michele che andavano di casa in casa a curare le persone ammalate. Mi ha detto che il dottor Zanini si spostava da un paese all'altro a piedi. Le scuole e le chiese furono chiuse, mentre l'osteria ed il negozio erano aperti solo a determinate ore. Quando una persona moriva non suonavano le campane."

CECILIA GUALDI di Maggia

"La mia nonna aveva tredici anni quando si diffuse la grande epidemia. Ricorda che furono chiuse le scuole: i ragazzi e le ragazze di allora, a differenza di quelli del giorno

d'oggi, durante il periodo di vacanze forzate dovevano aiutare i genitori a portar legna e ad eseguire tutti i lavori richiesti dalla vita dei contadini. La grippe fu spietata, colpiva specialmente le persone giovani, qua e là c'erano dei piccoli ospedali chiamati lazzaretti, nei quali venivano curati specialmente i soldati, dato che era stata decretata la mobilitazione causa la prima guerra mondiale. A Maggia non ricordo che qualcuno sia morto, ma a Moghegno la grippe fece strage specialmente in una famiglia, dove in una settimana morirono tre sorelle di 19, 21 e 24 anni. Un giovane di vent'anni colto da febbre altissima ed in delirio aprì la porta che conduce sul balcone, uscì, prese freddo, sopraggiunse la polmonite e fu la fine. Nonno Americo quell'anno si trovava a Mezzana dove frequentava la scuola agricola; quando scoppiò la grippe anche quell'istituto fu chiuso essendo malati i professori e più della metà degli allievi. Un piccolo ospedale da campo venne improvvisato a Lavertezzo in Valle Verzasca. Mia zia, suor Gonsalva, insegnante d'asilo a Locarno, dovette andare a curare i soldati."



LOREDANA PONCINI di Lodano

"Io abitavo a Lodano e ricordo che mio padre e mia madre vennero colpiti dalla grippe. Avevo cinque anni e per evitare il contagio, fui condotta a casa della nonna Tranquilla dove nessuno ancora si era ammalato. Una sera una persona venne di corsa ad avvertirci che i miei genitori stavano per morire. Era il mese di gennaio del 1919; la vecchietta allora mi coprì con uno scialle, mi prese in braccio, accese un lume e mi condusse a casa per vederli vivi un'ultima volta. Ricordo che erano adagiati in un grande letto ed assistiti da una suora del ricovero di Maggia, chiamata suor Santina. Avevano entrambi il volto color rosso vivo. I grandi dicevano che oramai per loro le ore erano contate. L'indomani invece riuscirono a superare l'attacco di febbre e piano piano si ripresero. Nonna Tranquilla invece, che con tanta premura mi aveva presa in consegna durante quel periodo, in poche ore venne colpita dall'epidemia e due giorni dopo morì."

EROS POZZI di Maggia

"A Maggia la grippe fu abbastanza benigna anche se buona parte degli abitanti vennero colpiti da febbri, tosse e forti bronchiti. Si ebbe però un solo decesso. In altri paesi invece ce ne furono diversi. Nel vicino villaggio di Moghegno in pochi giorni morirono dieci o dodici persone, tra le quali tre sorelle tutte



giovani, sane e robuste. A Maggia la gente aveva tanta paura, specialmente alla fine della prima guerra mondiale. Tutti pensavano con preoccupazione ai giovanotti che in quei giorni (11-14 novembre) erano stati richiamati in servizio militare, ironia della sorte, dopo aver festeggiato poche ore prima la fine della guerra e quindi la smobilitazione! Questo a causa dello sciopero generale che aveva provocato dei gravi disordini specialmente nella Svizzera interna. I nostri militi furono mandati a Zurigo e Basilea; quasi tutti si ammalarono di grippe e dovettero essere ricoverati in lazzaretti improvvisati poiché gli ospedali erano gremiti di malati. La "spagnola" fu l'epidemia più micidiale che i nostri nonni ricordano."

La grippe spagnola scomparve definitivamente dal Ticino solo verso la fine di giugno del 1919. Il Cantone ne era stato perseguitato per un anno intero, durante il quale si ammalarono 80'000 persone. I morti nei soli mesi da luglio a dicembre 1918 furono quasi 1000 e fra di essi figuravano 150 bambini con meno di 14 anni. In Svizzera si calcola che il numero dei malati sia stato superiore ai due milioni e mezzo di persone e, a causa dell'epidemia, le morti furono circa 20'000.

Arturo Poncini

sopra
Un lazzaretto a Bellinzona
pagina precedente
Necrologio delle tre sorelle Franconi decedute nel 1918

100 anni per la Capèla du Chile

Un anniversario importante quello che ha vissuto quest'anno la Capèla du Chile a Moghegno: sono infatti passati 100 anni dalla sua edificazione. Ironia della sorte, la cappella era stata costruita come ringraziamento per aver superato la tremenda grippe spagnola, che tra il 1918 e il 1919 aveva fatto decine di milioni di vittime nel mondo ed è stata la prima pandemia del XX° secolo. Promotore della costruzione fu Achille Ramelli (1884 - 1961, Chile sta per Achille), che nell'autunno del 1918, assieme ad uno dei figli, era stato contagiato dalla grande influenza e aveva fatto promessa di edificare una cappella in caso fossero guariti, e così fu. L'aneddoto è raccontato da Giorgio Ramelli, nipote di Achille. La Cappella, che si trova a Moghegno in zona Cavada, a 587 m s.l.m. sulla strada che porta ai monti, è molto grande, con un portico e un bel tetto in piode, ancora in buone condizioni. Le pitture laterali sono da ricondurre a Piero Franzoni e presentano le figure di San Giovanni Battista e Sant'Antonio Abate; nella nicchia invece si trova una statua dell'Immacolata Concezione. Visto il periodo che stiamo



vivendo, chissà che questa cappella non possa essere meta per una bella passeggiata invernale su un bel sentiero, tra i boschi.

Chiara Andreocchi-Vanoni



Un film sul Monte Verità girato nel nostro Comune

di Tania Binsacca

Dal 24 agosto al 10 settembre sono state effettuate ad Aurigeno delle riprese per il film "Monte Verità" del regista Stefan Jäger. Una coproduzione svizzera (tellfilm, RSI), tedesca (Coin Film, MCC Movies Köln) e austriaca (KPG) che ripercorre le vicende d'inizio '900 della comunità dei *balabiott*, come venivano chiamati dagli asconesi i liberi pensatori e gli artisti che volevano vivere in contatto con la natura e in modo meno artificioso rispetto alle convenzioni sociali dell'epoca. Il film aspira alla Piazza Grande nella prossima edizione del Festival del Film Locarno.

Il set ad Aurigeno

Siccome la struttura del Monte Verità è attualmente in attività, si è voluto ricreare altrove una scenografia della collina asconese e la scelta è ricaduta su Aurigeno. "Durante i giorni di *location scouting* - ha spiegato la Ticino Film Commission - alcuni abitanti locali hanno fatto scoprire alla produzione il grande prato dei Ronchini, che è stato individuato come il luogo ideale per accogliere le riprese. La scelta non è stata fatta solo per gli ampi spazi a disposizione, ma anche per la bellezza e la varietà della vegetazione e della regione". Per riproporre l'ambientazione originale, la produzione ha fatto costruire in legno gli spazi della comunità dei *balabiott*. "La famosa Casa Centrale con le sue finestre e i suoi balconi decorati, le caratteristiche e spartane abitazioni e gli spazi esterni come orti, bagni e docce sono stati riprodotti a Colonia in Germania e poi trasportati in loco per le riprese. Per trasportare tutte le scenografie e il materiale di ripresa nel prato dove è avvenuto il *tournage* è stato necessario puntellare per precauzione alcuni dei piccoli ponti sul tragitto. Altri ambienti, come per esempio il Lago Maggiore in sottofondo, saranno invece ricreati a computer durante la post-produzione".

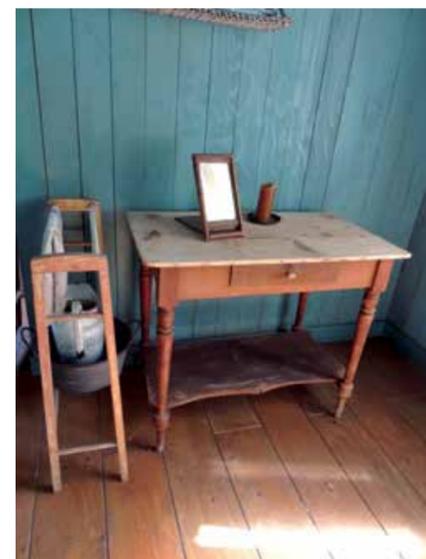
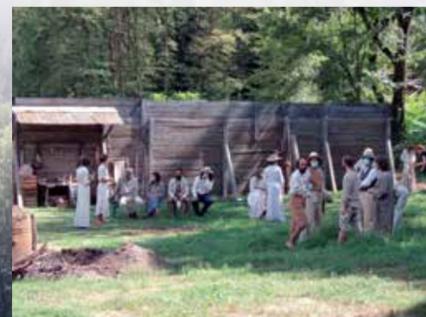
L'incognita coronavirus

"Monte Verità" ha un budget di circa 6 milioni di franchi, toccato al rialzo a causa dell'emergenza coronavirus. "La produzione ha avuto fino al 10% di costi supplementari dovuti alla gestione della questione sanitaria - ha commentato la manager di produzione Sara Bühring. - Gli attori e tutta la troupe sono stati testati settimanalmente per il Covid-19. Inoltre, ad ogni inizio giornata veniva misurata la temperatura corporea di tutti i presenti. Sul set c'era poi un commissario che controllava e spiegava come gestire la situazione nel rispetto delle regole sanitarie in vigore. Tutti i tecnici presenti alle riprese mantenevano le distanze di sicurezza, igienizzavano le mani e portavano le mascherine, così come gli attori, che potevano toglierla solo per girare le scene. Solo in occasione di alcune riprese corali gli attori erano presenti tutti insieme sul set ad Aurigeno, mentre di regola erano in azione solo in due o tre alla volta".

L'indotto economico

Il sostegno ticinese alla produzione di "Monte Verità" è stato reso possibile grazie alla collaborazione tra la Ticino Film Commission, l'Ente regionale per lo sviluppo Locarnese e Vallemaggia, l'Organizzazione turistica Lago Maggiore e Valli e il Dipartimento del Territorio (Sezione Ambiente), assieme ai comuni coinvolti tra cui Maggia. Ospitando una troupe di più di 70 persone, il nostro Comune ne ha tratto profitto a livello di pernottamenti, ristorazione e consumo di prodotti locali. In questo senso sono stati distribuiti sul set 100 buoni da 25 franchi da spendere in commerci e ristoranti sul territorio. "Per il Comune di Maggia si parla di un indotto economico sui 120'000 franchi, mentre per la regione del Locarnese si superano i 600'000 franchi", ha stimato la produzione del film. Tra i benefici rientra anche il ritorno d'immagine, sia a livello turistico che a livello di location cinematografica. "La vegetazione e le

caratteristiche dei luoghi saranno ampiamente visibili nel film. Inoltre, il Comune di Maggia e i suoi abitanti sono stati molto accoglienti. Questo è stato notato e apprezzato dalla troupe, dal regista e dalla produzione. Per la Ticino Film Commission è stata l'occasione per una piacevole collaborazione. Si sono creati dei bei rapporti e dei contatti per il futuro".



nella pagina precedente dall'alto
Alcuni momenti delle riprese
La Casa Centrale sul set di Aurigeno

in questa pagina dall'alto
La Casa Centrale ricostruita in legno a Colonia
Un'abitazione dei *balabiott*
La ricostruzione di una stanza

nel riquadro
Luca "Tenda" Sartori nei panni di un ospite agiato del Monte Verità

Sul set con Luca "Tenda" Sartori

Come sei arrivato a partecipare al film "Monte Verità"?

Non ho mai pensato di far parte del film, non avevo neanche letto la notizia che c'erano dei casting per reclutare comparse. Un giorno è passato dalla mia falegnameria Andreas Eglin di Maggia, che ha ospitato parte della troupe durante le riprese. "Tu che hai la barba e i capelli lunghi sei perfetto per fare la comparsa", mi ha detto. Io non sapevo neanche di cosa parlasse. Due giorni dopo è ripassato con l'assistente regista, che mi ha chiesto se fossi interessato a mettermi a disposizione.

Perché hai accettato la proposta?

Il motivo per cui ho accettato non è l'aspirazione ad una carriera da attore, ma la voglia di vedere come funzionano le riprese di un film. È stato molto interessante: sul set eravamo una ventina di comparse più i 4-5 attori principali, quindi 25 persone in totale, ma nell'insieme erano presenti oltre 100 persone tra truccatrici, costumisti, elettricisti e altri membri della troupe. Ognuno ha il suo compito e tutti lavorano all'unisono.

Che ruolo hai interpretato?

Ero un ospite agiato della struttura del Monte Verità. Ho partecipato ad un giorno intero ed a una notte di riprese. La prima volta abbiamo girato una scena in cui il personaggio principale scattava delle foto della struttura e ci metteva in posizione per fare queste foto. La seconda volta c'era il ballo della luna: i *balabiott* ballavano attorno ad un falò e noi eravamo lì a guardarli.

Hai dovuto prepararti prima delle riprese?

La settimana prima sono andato allo Zandone a Losone, dove avevano allestito un locale con tutti i vestiti d'epoca e ho ritirato quelli previsti per me. Loro già avevano in mente il personaggio che avrei interpretato, io ancora non sapevo niente. Sul set le scene secondarie venivano organizzate sul momento. C'erano 3-4 assistenti che mi dicevano "Tu vieni qui" o "Tu mettiti lì" per la posa iniziale delle scene, l'ultima parola spettava poi al regista. Non c'è stato bisogno di prepararsi in precedenza, anche perché i dialoghi non venivano registrati, ma come comparse dovevamo semplicemente muovere la bocca e far finta di parlare. Nella post-produzione verranno aggiunti i dialoghi in tedesco.

Hai intenzione di partecipare ad altri film in futuro?

Dopo essere stato scelto per "Monte Verità" mi sono dovuto iscrivere su un sito nazionale di film, dove ho creato un profilo aggiungendo 4 foto richieste. Su questo sito ci si può mettere a disposizione anche per altri film girati in Svizzera, per poi venir contattati dalle produzioni nel caso le caratteristiche personali rientrino nel profilo ricercato. Io comunque non farò altri film: è stata una semplice curiosità che ho soddisfatto e che mi ha anche dato la possibilità di conoscere altre persone, tra cui qualche altra comparsa della Vallemaggia e del Locarnese.



Un viaggio della speranza come lavoro di diploma

“Cosa succede e cosa avviene prima dell'imbarco sui gommoni nella costa libica? E dopo?” È questa la domanda a cui Jonathan Nyamekeh, 24enne di Giumaglio, ha cercato di rispondere nell'ambito del suo lavoro di diploma per diventare lattoniere edile. In “Exodus”, questo il titolo del suo testo, oltre ad aspetti teorici sulla migrazione, narra il viaggio della speranza di Million, un ragazzo eritreo che ha avuto la fortuna di conoscere e che gli ha raccontato la sua toccante storia. Dalle righe di Jonathan emergono grandi emozioni e coinvolgimento come pure solidi valori. Leggendo il testo non si può evitare di fare un'importante riflessione su quanto succede in altre parti del mondo a persone come noi e più in generale sulla nostra società. Il 5 agosto 2020, visto lo spessore del lavoro del ragazzo, ha avuto luogo l'evento “Incontra uno scrittore al parco” presso il parco adiacente alla Biblioteca cantonale di Locarno, dove il giovane Jonathan ha potuto presentare il suo scritto interagendo con il giornalista Antonio Bolzani e il direttore delle Biblioteche cantonali ticinesi Stefano Vassere. “Sono sempre stato educato all'andare un passo avanti il pregiudizio, a chiedermi il perché delle cose e ad andare oltre i volti in quanto ogni sguardo di ognuno di noi porta dietro di sé una storia tutta da raccontare a volte fatta di gioie e a volte di dolori e sofferenze. (...) Io ho voluto dare a queste persone, perché forse può sembrare strano... Ma sono persone non numeri... Persone con un corpo, un'anima proprio come me e te, con una storia da raccontare, una voce da far sentire e io in questo progetto lo farò.” Queste semplici parole ci fanno capire la profondità delle riflessioni di Jonathan che, gentilmente, si è messo a disposizione per rispondere alle nostre domande.



Come mai hai deciso di trattare un tema così delicato come quello dell'emigrazione dall'Africa all'Europa?

Ho deciso di trattare questo argomento in quanto, al momento della scelta del tema, eravamo in un periodo in cui la parola migrante veniva utilizzata sempre e in ogni contesto, in ogni notiziario e in ogni giornale. Io ho soltanto voluto approfondire e darmi delle risposte concrete poiché le informazioni che sentivo tutti i giorni erano fra loro disconnesse e contraddittorie. Ho notato che giorno dopo giorno le persone interessate diventavano semplici numeri di morti o disperati in fuga e che il valore della singola vita umana perdeva significato. Mi sono sentito in dovere di andare a fondo per capire cosa veramente succede, volevo trovare le risposte da solo senza affidare il compito a uno schermo o a carta da riciclo.

Million ha dovuto affrontare un viaggio di 14 mesi tra brutalità, paure e difficoltà, partendo dall'Eritrea per andare in Sudan e da lì raggiungere la Libia, l'Italia e infine la Svizzera. Puoi riassumere gli aspetti salienti della sua storia?

Riassumere gli aspetti salienti è difficile; quello di Million è un viaggio lungo, lunghissimo, dove la disumanità la fa da padrone. Forse l'aspetto più particolare è il passaggio dove si affronta il mare, che da noi ha una fisionomia romantica, di relax ed è sinonimo di vacanza, mentre allo stesso tempo per tantissime persone che lo hanno attraversato in maniera differente dalla nostra è identificato come “Mostro Blu”. In questo contesto, la sua vastità non offre alcun punto di riferimento né alcuna via di fuga. È il passaggio conclusivo per quel che riguarda la sopravvivenza, o vita o morte, e quello credo che sia il momento chiave di questa storia.

Quali sono state le difficoltà principali nello svolgere il tuo lavoro di diploma?

Sicuramente riuscire a trovare una persona disposta a raccontarmi la sua storia è stato l'ostacolo più grande. Al di là di questo, far riaffiorare determinati ricordi non è per niente semplice e per questo sarò sempre grato a Million. Non è stato neanche semplice far coincidere la stesura del testo con gli impegni lavorativi e sportivi, infatti il mio lavoro è stato redatto quasi interamente di notte. Ho cercato di scrivere qualcosa di differente, un testo che potesse avere un'anima e che potesse portare chiunque lo legga a compiere un viaggio introspettivo e a porsi delle domande. Ho scritto per ore interi capitoli per poi cancellarli completamente in quanto erano privi di quel qualcosa che potesse coinvolgere il lettore in questo racconto avvincente. Questa cosa mi ha anche qualche volta piuttosto snervato, ma il fatto che una persona mi abbia dato fiducia raccontandomi la sua storia, che è

di Gloria Quanchi-Passalia



uguale a quella di tanti altri, mi ha inorgogliato e responsabilizzato così da poter andare avanti con quello che per me non è stato e non è un semplice lavoro d'approfondimento.

Nell'ambito dei tuoi approfondimenti hai incontrato Chiara Orelli, direttrice e responsabile del settore immigrazione di SOS Ticino. Puoi spiegarci di cosa si occupa questo servizio?

È un'associazione no profit ticinese che lavora a scopo solidale nei confronti di chi deve fuggire dal proprio paese, di chi perde il lavoro e di chi subisce fratture nel percorso esistenziale. Definisco i lavoratori di SOS Ticino un po' come degli angeli custodi in quanto si occupano di offrire aiuto al bisognoso caricandosi sulle spalle storie fatte di sofferenza che non terminano alla fine dell'orario lavorativo ma proseguono anche nel privato.

Sei cambiato dopo aver affrontato questo tema?

Sì, sono cambiato. Ho sempre avuto una certa sensibilità verso determinate tematiche ma affrontarle in prima persona è una cosa che ti sconvolge la vita. Ora apprezzo di più quello che ho e non mi lamento per quello che non ho; vedo sotto un altro occhio il futuro che hanno creato per me i miei genitori facendo a loro volta grandi sacrifici. Mi sento più vicino alla mia terra d'origine e in futuro lavorerò per creare in modo concreto qualcosa per aiutare.

Cosa vorresti dire alle persone che criticano e rifiutano i migranti nel nostro Paese?

Ognuno ha il suo pensiero, io lo rispetto e discuto più che volentieri della tematica. È verissimo che nei paesi occidentali esistono già numerosi problemi e l'arrivo dei migranti non

pagina precedente dall'alto
Jonathan Nyamekeh
Presentazione del testo durante l'evento “Incontra uno scrittore al parco”

a destra
Jonathan Nyamekeh (al centro) con Antonio Bolzani (a sinistra) e Stefano Vassere

è una situazione facile da gestire, questo lo ammetto. Ma ora credo si subisca soltanto una conseguenza di un lascito da parte dei paesi colonizzatori che hanno lasciato realtà in condizioni catastrofiche e che non hanno neanche sradicato del tutto i propri interessi. L'ipersfruttamento delle risorse naturali e delle risorse umane ha fatto e fa comodo tuttora, per cui, per dirla con un'immagine, è molto facile lanciare il sasso e nascondere la mano. Di questa situazione siamo un po' tutti colpevoli, io per primo. Ciò che invece non rispetto e non tollero è l'ideologia che sia giusto lasciare morire i migranti: siamo tutte persone e non numeri, abbiamo tutti quanti lo stesso diritto di vivere indifferentemente dal colore di pelle, dal sesso, dallo stato sociale, dalla religione e dall'orientamento sessuale.

Ti aspettavi questo successo del tuo lavoro di diploma?

No, non mi aspettavo tutto questo successo, è stato del tutto inaspettato e all'inizio non volevo neanche espormi così tanto essendo un ragazzo riservato, ma avendo messo la mia firma e raccontato una storia così forte l'ho fatto e ne sono molto contento.

Come ti sei sentito a dover raccontare del tuo scritto davanti a un pubblico il 5 agosto scorso?

A dir la verità ero tranquillissimo, non sono un tipo che si agita tanto facilmente. È stata una bellissima esperienza dove ho avuto modo di poter esporre e analizzare il racconto, affrontare temi come immigrazione, integrazione, razzismo e maschilismo assieme ad Antonio Bolzani e Stefano Vassere. È stata anche molto bella la partecipazione attiva dei presenti con domande e punti di vista. Una serata costruttiva e a tratti direi anche emozionante con naturalmente il Sindaco di Maggia presente a fare il tifo.

Hai progetti futuri nell'ambito della scrittura e/o nell'ambito del tema dell'emigrazione?

Per ora sono stato in una scuola a Lugano a presentare il racconto e a parlare di determinate tematiche. Quando la situazione sanitaria si calmerà un po' andrò anche in altri istituti scolastici. C'è l'idea e la possibilità che il mio lavoro venga pubblicato e per questo mi incontrerò nelle prossime settimane con Chiara Orelli. Attualmente so che il testo è pure visionato da uno scrittore della Valle. Sarebbe bello poter continuare a scrivere di storie di persone che spesso e volentieri restano inascoltate, raccontare di altre rotte che compiono migranti e poter dare modo di esporre queste realtà. Intanto mi godo il presente e poi vedremo cosa mi riserverà il futuro.

nel riquadro
La copertina del lavoro di diploma “Exodus”



Di seguito due estratti in cui Jonathan Nyamekeh narra in modo molto empatico il difficile viaggio della speranza di Million.

Nel deserto del Sahara

“Il caldo era soffocante, la voglia di bere era tantissima ma avevano solamente poche bottiglie d'acqua a disposizione per tutto il viaggio, i bambini piangevano e le donne pregavano tutto il tempo, non si respirava e quindi tolsero il telone verde che li copriva nella speranza di trovare un minimo di sollievo che non arrivò, i raggi del sole bruciavano la pelle, ustionavano come il marchio di un ferro rovente ed era difficilissimo anche solo tenere gli occhi aperti, dato che le gocce di sudore scendevano dalla fronte come appena usciti dalla doccia. Iniziiò il Sahara, un piccolo cartello li introduceva verso l'inferno, ciò che avevano patito fino a quel momento era nulla in confronto a quello che avrebbero affrontato da quel punto in poi, sole, sole e sole, la sabbia che si alzava attaccandosi come colla ai corpi sudati e disturbava la monotona vista del deserto. Ogni tanto si fermavano a fare delle pause e venivano picchiati in continuazione, minacciati con pistole e mitra, la gente chiedeva aiuto disperata, le donne tenevano i loro piccoli stretti al loro petto e imploravano pietà ma quegli uomini non sanno cosa sia la pietà e continuavano a malmenare.”

Nel Mar Mediterraneo

“Non si poteva tornare indietro, andavano cullati dalle onde del mare ed era immenso, infinto, non era mai stato così grande e aveva completamente perso la visione romantica che tendiamo a dargli, aveva preso la forma di un mostro blu, enorme, che poteva inghiottirti in ogni momento, schiumava rabbia e poi si placava. Million viaggiava e guardava, il sole picchiava sulle loro teste mentre lo sognava chi era rinchiuso in stiva, l'acqua scarseggiava e il cibo era pochissimo, non sarebbe mai bastato, non ci si muoveva e Million con gli occhi socchiusi cercava di resistere e limitare al minimo il consumo di energie, il giorno e la notte erano tutti uguali, alcune persone chiudevano gli occhi per non riaprirli più e a quel punto venivano gettati in mare, il loro corpo veniva ingurgitato in un solo boccone dal mostro blu per non venire mai più risputati, andavano a fondo un centimetro dopo l'altro, il mare sarebbe diventato la loro tomba. Anche loro avevano alle spalle un viaggio disperato fatto di sofferenza e sangue, erano resistiti a torture atroci per spegnersi nel terrore blu del nulla, alcuni non riuscirono a tenersi aggrappati alla barca stracolma e caddero, con loro il mostro blu era stato più crudele, gli aveva riservato bolle di schiuma mentre con un ultimo gesto guidato dalla disperazione alzavano la mano al cielo e non cadevano affondo cullati dalla corrente, ma venivano sbattuti a destra e a sinistra da scatti violenti ma rallentati dalla resistenza dell'acqua, fino a quando l'ultimo filo di vita non li abbandonava per non farvi più ritorno, e lasciarsi andare al funerale delle correnti del Mediterraneo.”



Gli internati polacchi a Maggia

Da qualche tempo mi sto dedicando a una ricerca sugli internati polacchi in Svizzera, in Ticino, ma soprattutto in Vallemaggia, durante l'ultima guerra. Siccome per la difficoltà di reperire testimonianze il lavoro procede a rilento, ho deciso di estrapolare alcuni passaggi relativi alla permanenza di questi soldati in quel di Maggia. Spero così da un lato di risvegliare ricordi in chi ha vissuto (anche per sentito dire) queste vicissitudini e dall'altro di permettere alle nuove generazioni di capire un particolare momento della nostra storia. Chi avesse delle testimonianze su fatti non riportati o volesse segnalarmi eventuali imprecisioni può contattarmi (fabio.cheda@bluewin.ch).

L'idea di una ricerca sugli internati polacchi in Ticino è nata da una curiosità locale. Anzitutto mia moglie ed io abbiamo costruito la nostra casa proprio su un terreno bonificato dai soldati polacchi durante la guerra: enormi muri in pietra circondano la nostra abitazione e uno stretto sentiero che passa davanti a noi si chiama "Carra di Poláčch". Secondariamente, una sorella di mio padre (mia zia Olimpia) ha sposato un internato polacco (mio zio Giorgio), rifugiato in Svizzera durante l'ultima guerra, dopo l'invasione della Polonia da parte dei Tedeschi.

Tra il 1940 e il 1945 un gran numero di rifugiati di guerra entrarono in Svizzera, chiedendo asilo. In un primo momento i nostri politici furono restii ad accoglierli, ma poi si dimostrarono comprensivi e generosi. Tra questi rifugiati c'erano anche i Polacchi, che fuggivano da due guerre: da quella sferrata alla loro Polonia dalle truppe russe e hitleriane e, in seguito, da quella sferrata alla Francia dalle stesse truppe naziste, dove i soldati polacchi reduci dalla fuga stavano dando una mano ai francesi. Circa 12'000 Polacchi furono accolti in Svizzera. Gli internati militari in Ticino si trovavano in gran parte nel Sopraceneri

e nelle valli. Ecco, indicativamente, i numeri per quanto riguarda la Vallemaggia: ad Aurigeno (15/30), a Bignasco (10/15), a Cevio (40/50), a Linescio (30/35), a Maggia (30/35), al Piano di Peccia (8/15) e a San Carlo (100/200).

Alcuni aneddoti relativi in particolare al vecchio Comune di Maggia

ELMO QUANCHI

"Si trattava di una trentina di soldati con il loro capo. Naturalmente erano sorvegliati sempre da guardie svizzere. Alloggiati nel palazzo delle Scuole, avevano il loro cuoco personale. La domenica si presentavano a messa e si sistemavano tutti su un lato della navata. Si erano portati anche il loro cappellano, il quale a volte officiava con il parroco del paese. Mi ricordo di un quadro della Madonna di Czestochowa appeso in chiesa, non so se dipinto sul posto o portato da loro. Hanno lavorato al Búsgian, nei terreni circostanti il Ricovero Don Guanella e nei pressi del cimitero. Qualcuno anche a Lodano."

OTTAVIO MARTINI, Presidente della Fondazione Etterlin (sul no.5 di atupertu nel 2008)

"Come mai lo zurighese Oskar Etterlin, lontano dal nostro contesto sociale, decise di lasciare un fondo per i giovani di Maggia? Si dà il caso che, durante l'ultima guerra, nel 1944, arrivò a Maggia il caporale Oskar Etterlin con cinque soldati. Proprio nel momento in cui, nel nostro Comune, era alloggiato un contingente di soldati polacchi, che erano sorvegliati dai nostri militi. Ecco spiegato il contatto con i Maggesi. Si racconta che tra le tre etnie (svizzeri tedeschi, ticinesi e polacchi) si instaurò un buon rapporto."

GRAZIELLA CACCIA

"Era l'11 ottobre del 1944 quando, quindi-cenne, salii accompagnata dalla Rosa e dalla Mariuccia e con il gregge delle capre verso Antrona: è infatti obbligatorio, in questo periodo, allontanare le bestie dai castagneti, per permettere agli abitanti di raccogliere le castagne, frutto indispensabile per l'approvvigionamento invernale. Appena passata la "Val Trièp", una vipera, all'improvviso, mi morse. «La m'ha cagnaat una vipera, a mòri a mòri!» Arrivate a "Cròös", lasciammo le capre e scendemmo a valle. Sull'altro versante, alcuni operai stavano sistemando un filo a sbalzo. Cercammo di chiamarli in aiuto, ma essi non sentirono. Arrivate in "Canaa", iniziai a star male per effetto del veleno: il piede era gonfio e sentivo dolori al ventre. Mi dettero del latte da bere, ma lo vomitai subito. Nel frattempo una delle due donne era scesa in paese a chiedere aiuto. Tentai comunque di continuare la discesa. A un certo punto mi venne incontro il Romeo, che mi caricò sulle spalle fino alla "Capèla dala Pioda", dove, all'improvviso, arrivarono da Maggia alcuni samaritani del paese con un medico. Si trattava di un rifugiato polacco (il "Grigio", lo chiamavano). Mi fece subito un'iniezione alla caviglia, poi, prima di farmene un'altra sulla coscia, mandò tutti via, perché doveva sollevarmi "la vescta". Arrivò alla Pioda anche il sindaco, Marco Re, che mi chiese: «Dove ti portano adesso?». E io: «Mah, al cimitero no da sicür!» Prima di lasciare Maggia, forse per guadagnare qualche franco, i Polacchi si erano messi a vendere "i bind", una sorta di benda che, avvolta attorno ai polpacci, doveva fare da gamascia. Ma, appena arrivati "ala Capèla", si erano già slacciate."

Alcuni articoli della "Convenzione concernente l'occupazione di internati di guerra"

1. "Il Commissario federale (...) organizza, nel Canton Ticino, dei campi di internati allo scopo di occupare quest'ultimi in lavori di migliorie fondiari alpestri e simili (...)"
2. "(...) di regola gli accantonamenti verranno collocati in stabili isolati (...) che permettano la completa separazione (...) dalla popolazione civile (...)"
7. "Le forniture ed il trasporto di materiali, macchine e attrezzi (...) (escluse le scarpe, a spese del servizio degli internati) sono assunti dal Cantone."
10. "È severamente proibito al datore di lavoro di somministrare agli internati forti bevande alcoliche (...)"

GIUSEPPE MARTINI

"A quei tempi, il mattino venivo svegliato dai canti poderosi dei Polacchi, ad una certa distanza dalla mia abitazione."

ARMIDA TOMASI

"C'erano una ventina di internati polacchi ai Ronchini di Aurigeno (dietro l'attuale fermata del bus). Avevo 12/14 anni e frequentavo le maggiori a Maggia, mi ricordo che due di loro venivano regolarmente ad Aurigeno a prendere il latte. Curiosamente mi chiedevano di farlo bollire prima di portarlo via! Mi ricordo anche che ogni tanto alcune signore del Locarnese arrivavano (innamorate o per diletto) a trovare alcuni soldati: si appartavano poi in una stalla poco sopra la strada cantonale, dietro l'attuale "Villa d'Epoca"."

EDY BONETTI

"A Maggia i Polacchi erano alloggiati in un edificio in faccia all'attuale Palazzo comunale, detto "Cortao di Bonitt", ma anche in un'altra costruzione, nell'attuale "Casa Bortolus", dove, nel cortile sottostante, venivano accuditi i cavalli, appartenenti in gran parte all'esercito svizzero. I rifugiati erano molto collaborativi: oltre a lavori di bonifica e al taglio dei boschi aiutavano spesso le famiglie nei lavori agricoli e durante la vendemmia.

Ce n'era in particolare uno molto abile nei lavori manuali, bravo nell'intagliare piccoli oggetti in legno. Un giorno costruì una bellissima colomba con le ali spiegate, che rimase appesa davanti alla casa dei nonni per parecchio tempo. Un giorno assistetti alla caduta a terra di un soldato polacco durante alcuni lavori nella

piazzetta della "Gesola". L'uomo era stato morso da un calabrone. Questi baldi giovanotti facevano girare spesso la testa alle ragazze e alle mogli locali, tenendo in considerazione che gran parte degli uomini del paese erano impegnati nel servizio militare. È appurato che i Polacchi abbiano lasciato il segno: una donna si presentò un giorno ai capi responsabili mostrando il ventre gonfio...

Questi giovanotti erano così ben visti che alla loro partenza a guerra finita furono rincorsi, per un bel tratto, dalle fanciulle del paese, che non volevano separarsi da loro. Alcune li stratonavano addirittura per la giacca, per convincerli a restare."

A tale proposito, Olimpia Cheda è stata una di quelle fanciulle che è riuscita a convincere un soldato polacco a rimanere: Giorgio Wicynsky, con il quale è poi convolata a nozze. Durante il periodo di guerra, Olimpia diventò insegnante alla scuola di Maggia al posto di Giuseppe Martini, che fu costretto a lasciarlo provvisoriamente per ragioni militari. Si dà il caso che, proprio nel giorno in cui Olimpia portò i suoi alunni in gita alla chiesetta di Santa Maria, ad un tratto si presentò un signore in bicicletta, il quale annunciò a tutti la fine della guerra, generando un urlo di gioia generale.

Fabio Cheda

pagina precedente
I soldati polacchi sul ponte di Maggia

in questa pagina dall'alto
I soldati polacchi a cavallo
Il matrimonio di Olimpia Cheda e Giorgio Wicynsky
La "Carra di Poláčch" con i muri costruiti dagli internati polacchi durante la guerra



"La guerra è un posto dove giovani, che non si conoscono e non si odiano, si uccidono a vicenda, a causa delle decisioni di adulti, che si odiano, ma che non si uccidono."
Francesco Scalmati

Aggiornamento sulle faggete delle Valli di Lodano, Busai e Soladino

Dal 15 al 17 settembre si è svolta la missione di valutazione delle antiche faggete delle Valli di Lodano, Busai e Soladino, relativa alla candidatura al Patrimonio mondiale dell'UNESCO. Lo scorso gennaio è stata depositata al Centro del Patrimonio mondiale dell'UNESCO a Parigi la candidatura congiunta di dieci Stati, coordinata dalla Confederazione (Ufficio federale dell'ambiente, UFAM), per inserire le faggete delle riserve forestali delle Valli di Lodano, Busai e Soladino e di Bettlachstock (Soletta) nel bene seriale "Faggete antiche e primarie dei Carpazi e altre regioni d'Europa". Grazie alla loro mirabile capacità di adattarsi a una molteplicità di condizioni climatiche, geografiche e fisiche, le faggete sono infatti la testimonianza vivente dell'evoluzione ecologica e biologica postglaciale che ha caratterizzato e caratterizzerà il nostro continente. L'iter di valutazione della candidatura, dopo un'accurata verifica della completezza del dossier, prevede un esame scientifico dei

suoi contenuti. Esso è composto sia da un'approfondita analisi dal punto di vista teorico che da una serie di missioni sul terreno, che comportano la visita di tutte le 37 faggete proposte. L'organo incaricato di tale compito è l'Unione Mondiale per la Conservazione della Natura (IUCN), che emetterà un rapporto ad indirizzo del Comitato del Patrimonio mondiale. In questi tre giorni una nutrita delegazione di rappresentanti e specialisti federali (UFAM) e cantonali (Dipartimento del territorio), coordinati dall'Antenna Vallemaggia, ha accompagnato l'esperto della IUCN Jan Woolhead nella missione di valutazione, che ha comportato sopralluoghi sul posto ed incontri a vari livelli. La giornata centrale è stata mercoledì 16 settembre, quando l'esperto ha potuto "toccare con mano" la faggeta della Valle di Lodano percorrendo a piedi un tracciato appositamente studiato per mostrare, in una mattinata, la ricchezza di questo ecosistema forestale.

Grazie al supporto delle Forze aeree svizzere, il pomeriggio è stato dedicato ad una serie di sorvoli e viste da punti panoramici, conclusosi presso l'Alp di Pii, dove l'esperto ha potuto apprezzare anche uno spaccato del paesaggio culturale che caratterizza le nostre Valli. Dopo il sopralluogo sul terreno ha avuto luogo l'incontro con una delegazione degli enti locali e regionali (Patriziati di Lodano, Someo e Giumaglio, Comune di Maggia, ASCOVAM, Fondazione Vallemaggia Territorio Vivo, Centro natura Vallemaggia, Ente Regionale per lo Sviluppo del Locarnese e Vallemaggia, Organizzazione turistica Lago Maggiore e Valli). Grazie ai qualificati interventi dei presenti, l'esperto ha potuto constatare la forte adesione ed il sostegno del territorio a questo importante progetto di caratura internazionale. La missione si è poi conclusa il giorno successivo con un incontro tecnico al quale hanno partecipato diversi servizi sia federali sia cantonali e l'Antenna Vallemaggia. In sede di conclusione il Direttore del Dipartimento del Territorio, On. Claudio Zali, ha rinnovato il sostegno del Consiglio di Stato al progetto.

Christian Ferrari
coordinatore Antenna Vallemaggia

Il gruppo che ha accompagnato l'esperto all'Alp di Pii (foto di Giovanni Casari)

Faggete in Valle di Lodano (foto di Filippo Rampazzi)



L'armonizzazione nella scuola dell'obbligo valmaggese

In un momento storico come questo, costellato da incertezze, vogliamo pensare anche alla scuola nella sua normalità e concentrare le nostre energie e i nostri pensieri anche a progetti che da tempo ci stanno a cuore. Vogliamo implementare una sana e costruttiva crescita dal punto di vista pedagogico didattico e ritornare ad occuparci di scuola anche nel senso stretto del termine e soprattutto dei suoi fruitori: i bambini e i ragazzi, in un tempo dove il coronavirus sembra aver fagocitato ogni scena. Riteniamo che in tempi come questi l'armonizzazione tra gli ordini scolastici assuma ancora più senso. Alcuni bambini e ragazzi hanno risentito di meno opportunità di apprendimento dato il lockdown, da qui l'esigenza ancora più accresciuta di saper accogliere le differenze tra gli alunni. Il nuovo piano di studio della scuola dell'obbligo ticinese punta molto ad una vera armonizzazione fra i suoi ordini scolastici, affinché il percorso degli alunni sia coerente e armonioso dall'inizio alla fine. Non vogliamo inventare la famosa acqua calda ma riprendere, rinfrancare e arricchire le collaborazioni in auge tra i docenti per una maggiore conoscenza e consapevolezza al fine di migliorarli. Già oggi in Vallemaggia si fa un buon lavoro di armonizzazione: ci sono i passaggi istituzionalizzati dalla 5a elementare alla prima media che coinvolgono docenti, direttori, docenti di sostegno, capi équipe del sostegno; facciamo una giornata di armonizzazione verso fine anno presso la sede di Cevio apprezzata da docenti e alunni; i direttori si sentono regolarmente per confrontarsi, collaborare e coordinare i due istituti; pure i docenti di sostegno hanno contatti costanti per scambiarsi informazioni su determinati allievi; progetti puntuali come quello di

"Français ensemble"; e infine negli ultimi anni abbiamo pure organizzato qualche incontro ad hoc fra docenti dei differenti ordini scolastici per uno scambio di vedute, generali o per materia. Di fronte a tutto questo impegno sarebbe ingeneroso pensare che i nostri allievi ce li passiamo da un ordine all'altro come fossero dei semplici pacchetti, ma ponendoci nell'ottica delle famiglie spesso gli scalini sono ancora troppo marcati: l'ideale sarebbe riuscire a creare delle "rampe d'accesso" percorribili da tutti creando un'armonizzazione fattiva e non solo di facciata ed istituzionale. Ci piace pensare che gli "scalini" nella vita siano necessari perché aiutano a crescere ma questi "scalini" devono restare "ini" e non "oni" perché non devono essere insormontabili. Una sana fatica è utile e proficua ma piccoli accorgimenti possono notevolmente accrescere la resa e il potenziale di ogni allievo. Noi ci crediamo! Il progetto si articola su più livelli: da un lato desideriamo far incontrare maggiormente i docenti al fine di arricchirsi sia a livello personale che professionale. Come dice il filosofo inglese Francis Bacon, "la conoscenza è potere, ci conferisce la capacità (e quindi il potere) di capire, gestire e anticipare fenomeni complessi che, altrimenti, rischierebbero di mettere in difficoltà le nostre vite". Dobbiamo cioè intensificare il dialogo e imparare dagli uni e dagli altri. Prima ancora degli allievi, dovrebbero dunque avere i docenti la percezione di un percorso lineare e armonico dall'inizio alla fine dell'obbligo scolastico: per questo dovremmo lavorare un po' più insieme e un po' meno a compartimenti stagni. Ma per collaborare bisogna prima di tutto conoscersi e avere il piacere di condividere una parte del nostro impegno professionale.

Dall'altro lato ci saranno progetti concreti di lavoro in comune per far incontrare i bambini e i ragazzi dei vari ordini scolastici. Vedere gli spazi ma anche viverli, ampliare il bagaglio a livello sociale. In particolare faremo delle formazioni continue in comune: quest'anno, ad esempio, grazie al suggerimento di alcuni docenti, approfitteremo del centenario dalla nascita dello scrittore per ragazzi Gianni Rodari per promuovere attività pedagogiche e didattiche in tutti gli ordini di scuola. Oltre a ciò, approfondiremo delle tematiche comuni nell'ambito del tema d'istituto; proveremo a collaborare su eventi particolari; organizzeremo riunioni ad hoc per ambiti di materia costruendo pure delle piattaforme comuni virtuali; e infine proporremo delle intervisioni fra docenti dei differenti ordini di scuola supportate da un corso di formazione ad hoc. L'obiettivo è ambizioso ed è prevedibile che si concretizzi sull'arco di più anni, ma se ci accingiamo un passo alla volta possiamo perseverarlo senza patemi. Siamo convinti che tutto ciò potrà portare nuovi stimoli e benefici ad allievi e docenti della Vallemaggia.

Eusebia Togni
Direttrice degli Istituti scolastici SI/SE della Vallemaggia

Carlo Ambrosini
Direttore della Scuola media di Cevio

nella foto
Docenti valmaggiesi impegnati nel corso di formazione a fine agosto

Durante l'anno scolastico 2020/2021, i docenti delle Scuole dell'infanzia e delle elementari della Vallemaggia, nonché alcuni di Scuola media, seguiranno un corso di formazione dedicato a Gianni Rodari, nell'anno del centenario dalla sua nascita. I professori Simone Fornara e Daniele Dell'Agnola presenteranno ai docenti spunti pedagogico-didattici ed idee da sviluppare in classe con gli allievi valmaggiesi. Inoltre, in queste settimane i giovani scolari avrebbero dovuto assistere ad animazioni e spettacoli legati all'anniversario rodariano: i più piccoli con il raccontastorie Andrea Jacot-Descombes; i più grandicelli con la compagnia teatrale "Scintille" di Katya Troise. La pandemia ha purtroppo impedito il loro regolare svolgimento; il tutto è rinviato, si spera, alla prossima primavera.



Scrittori in biblioteca

Il 28 ottobre 2020 si sarebbe dovuta tenere al Centro scolastico dei Ronchini una serata dedicata a due autori abitanti a Maggia, entrambi forti di una recente pubblicazione: Matteo Beltrami e Giorgio Genetelli. La serata è stata annullata a causa delle misure sanitarie introdotte. Proponiamo allora in queste pagine un'intervista agli autori. I lettori della Valle possono trovare i loro ultimi lavori presso il negozio di artigianato "Artis" (zona commerciale di Maggia).

Matteo Beltrami e Giorgio Genetelli: siete entrambi valmaggesi di adozione. Come vi sentite nel particolare contesto socio-culturale di valle?

M.B. Partendo dal proverbiale "qui e ora", oggi sono grato del fatto di ritrovarmi davanti al mio computer, qui a casa, per rispondere a queste domande. Scrivere un libro è un modo di manifestare il proprio sguardo e poterne parlare è senz'altro un modo autentico e appagante per fare il proprio ingresso in un nuovo territorio, geografico o metaforico. Sono salito a Maggia per distanziarmi da alcune cose e per avvicinarmi ad altre. Ma anche per poter fare l'orto e il bagno nel fiume quando mi va. Ho un camino e il giardino ed è la prima volta che ho questi elementi nella mia vita. Il primo cittadino di Maggia con il quale ho cenato è il Genetelli, che mi ha invitato a casa sua qualche settimana fa. È stata una serata accogliente e familiare. Memorabile. Per il resto sono grandi passeggiate dopo il lavoro e la spesa una volta alla settimana.

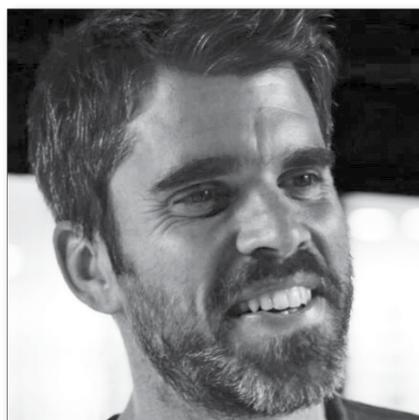
G.G. Prima di tutto, mi fa piacere che anche Matteo sia venuto qui, tra noi bellinzonesi ci si intende e con Matteo ho condiviso lo Zoccolino [storico bar di Bellinzona, ormai chiuso], che proprio niente non è. Sto bene ovunque, però, e ovunque sono in balia dei miei dissensi. Il mio contributo alla comunità è l'apparizione in qualche bettola e a qualche partita di calcio, sempre con quell'aria da competente folle che non so se sia ridicola o divertente. Non è un granché, lo ammetto, e temo che con i chiari di luna imperanti si ridurranno anche queste comparsate fino a sparire del tutto. Spero di non sparire pure io.

I vostri due romanzi, pure molto diversi tra loro, sono entrambi scritti su una forte spinta autobiografica. È giusto affermare che per entrambi il tema della memoria e dell'identità siano correlati e molto importanti?

M. B. Penso che per entrambi valga il discorso della ricostruzione identitaria. Anzi no, forse quello della resistenza della memoria. Anzi no, forse quello della restituzione di una storia a chi di dovere. E a chi di dovere? Al me stesso del passato, a mio papà, che poi in parte era me stesso nel passato. Nel mio specifico caso, la ricostruzione di una memoria annichilita ha permesso l'esercizio della resistenza.

Ovviamente non mi riferisco alla resistenza di connotazione politica o militante, bensì a quella resistenza quasi antropologica che ci mantiene ravvivati come la brace sotto alla terra. Resistere nelle cose più autentiche che abbiamo, quelle più colme di senso, nonostante il giostrarsi di futilità che ci circonda. Una resistenza umana che confrontata con il trauma tramandato, scoglie di tornare indietro nel tempo, ripescare di forza e con furore ciò che è salvabile e renderlo al presente come un omaggio luminoso e dal grande valore. Il trauma tramandato diventa un focolare, una sorgente di conoscenza del sé.

G.G. Visto che il presente è sconquassato e che il futuro è precluso, non ci resta che il passato.



Matteo Beltrami lavora come educatore regionale nella Scuola media ticinese. Si interessa da tempo alla narrazione, soprattutto autobiografica; un interesse di cui dà conto il suo blog in rete: ildiarioumano.blogspot.com. Il suo primo libro, *Il mio nome era 125*, è già alla terza ristampa: rievoca l'odissea vissuta da suo padre Piero, nato nel 1948 e tolto alla propria madre per essere rinchiuso in un istituto di custodia e rieducazione extrafamiliare (il Von Mentien di Bellinzona), divenendo dunque una delle troppe vittime delle autoritarie misure coercitive a scopo assistenziale in vigore nella civilissima Svizzera fino alla soglia degli anni Ottanta del Novecento. Una realtà sommersa che solo recentemente ha ottenuto la ribalta (nella ricerca storica, nel dibattito politico e anche nella produzione letteraria) e che un libro come quello di Beltrami fa comprendere scavando nel dramma personale prima ancora che in quello collettivo.

Matteo Beltrami, Il mio nome era 125. L'odissea di un bambino vittima di un collocamento in un istituto di correzione, Balerna, Edizioni Ulivo, 2019.



Ma come maneggiarlo è un problema. Provo a evocare il mio stravolgendolo fino a farlo diventare iconico e collettivo. Addirittura lo propongo come futuro, in opposizione a confinamenti e miserie, che socialmente fanno intuire un disastro. In sostanza, scrivo storie di fantascienza. Anche il romanzo di Matteo sembra inverosimile, a vederlo adesso quel passato prossimo, con gli orrori che contiene e a cui fu costretto suo padre da una società che poi ha provato a cambiare, ma imboccando strade sconnesse per altri motivi.

Un tema interessante nei vostri racconti è il rapporto tra adulti e bambini: gli uni rappresentanti di un mondo esterno fatto di regole,



Giorgio Genetelli si definisce "falegname, giornalista, scrittore, blogger, telecronista, calciatore". Ha esordito nel 2010 con il romanzo *Il becaària* (ANAedizioni, recentemente riedito da Capelli), cui hanno fatto seguito apprezzati racconti in volume e il romanzo *La partita* (Edizioni Ulivo 2018). Il suo blog (libertario2016.wordpress.com) si arricchisce costantemente, in particolare, di racconti e poesie (in lingua e in dialetto). Il protagonista del suo ultimo romanzo è un bambino cresciuto nel Ticino degli anni Sessanta, possibile alter-ego dell'autore, di cui si narra un'estate trascorsa nel villaggio nativo (Preonzo) in compagnia dei nonni, degli amici e della varia e variopinta umanità che compone quel tessuto sociale. Nei brevissimi capitoli del libro vengono offerti esilaranti e scanzonati flash aneddotici di un'infanzia paesana libera e spensierata, narrati facendo ricorso anche al dialetto, che diventa un originale chiave espressiva (ma anche ideologica) del romanzo.

Giorgio Genetelli, Merluz vogn, Mendrisio, Gabriele Capelli editore, 2020.



gli altri di un universo interiore naturalmente incentrato sulla fantasia. Fantasticare è più gioco o autodifesa?

M. B. Nessuno come il bambino (anche i piccoli inventori di leggende raccontati da Giorgio; anche il piccolo Piero) è capace di flirtare con la follia. Nella semplice gioia dell'esistere la follia non rappresenta un pericolo. Mostrarla agli altri è tutta un'altra questione. Forse c'è un passaggio, fra l'età infantile e quella adulta, durante il quale la follia conquista (o meno) un proprio equilibrio. Questa conquista è però determinata da un infinito e incalcolabile convergere di fattori. Uno di questi fattori è il confronto con lo sguardo altrui. Chi può dire se la vibrante e salvifica fantasia del bambino si dimostrerà nel futuro un memorabile gioco oppure un meccanismo di autodifesa alienante? In entrambe le ipotesi, in entrambi gli sviluppi, sapersi raccontare fa la differenza.

G.G. Fantasticare è necessità, in un presente quasi privo di visioni. Matteo denuncia, con garbo e fermezza la reclusione di suo padre; io oppongo al mondo i miei ribelli-bambini lasciati a sé stessi in contrasto con i bambini di adesso, forzati all'educazione e agli obiettivi, una cosa orribile. Il Nandel, co-protagonista del mio ultimo romanzo, costruisce mondi da condividere con gli altri pescando a fondo nella sua immaginazione e da quei mondi gli adulti sono banditi, nel senso dell'esclusione. Ottimo, direi. Lo diceva anche Gaber: "Non insegnate ai bambini".

I protagonisti dei vostri rispettivi romanzi sono ragazzini cresciuti senza la presenza al loro fianco dei genitori: nella ludica libertà di una comunità paesana nel romanzo di Genetelli, nella più violenta coercizione di un collegio-carcere religioso nella narrazione di Beltrami. Che cosa significa crescere e come lo fanno i vostri personaggi?

M. B. Ho trovato nel libro di Giorgio una conferma di qualcosa che ho sempre sperato. La narrazione nel presente ha l'alchemico potere di far crescere le persone nel passato. Non lo dico per dire, è la verità. La narrazione è una macchina del tempo psicologica e biologica. La lettura di una vicenda biografica scaturisce nel soggetto narrato, così come in quello narrante, un effetto benefico, risolutore di temi sospesi e pregressi. La cura che Giorgio applica alla narrazione di ciò che è stato, è paragonabile a un pensiero che sinuoso e fluttuante ripercorre la linea del tempo e si lascia respirare da coloro che vissero allora. Qualcosa cambia in coloro che vissero allora e si manifesta in coloro (gli stessi) che stanno vivendo oggi. Non so dunque cosa significhi crescere in rapporto al mondo e alla società, ma so che nel mio pensiero e nel mio libro ogni cosa di Piero è cresciuta bene, seppur con travaglio. Sono cresciute le emozioni, sono cresciuti i significati, è

cresciuta la cura, è cresciuto lui, sono cresciuto io. E comunque crescere spesso significa maturare e pertanto spesso significa distaccarsi.

G.G. Non so cosa significhi crescere, e figurarsi i miei personaggi. Non credo che oltre gli otto anni d'età si possa cambiare sé stessi. Va bene, altri ti imporranno come e cosa dovresti, anzi, devi essere, ma dentro di te sei sempre uguale, in quella linfa vitale che ci accosta agli altri animali della terra. Anche il padre di Matteo, che per l'Autorità non ha nemmeno un nome, bensì un numero (125), resiste con la sua innata gentilezza, serrando i pugni e opponendo un semplice e fermissimo "Basta" allo scuotimento a cui è sottoposto. E ce la fa, tenendo vivo il suo essere bambino. I miei due "eroi" li ritrovo uguali ancora oggi e lo saranno fino alla morte.

I vostri romanzi si possono anche leggere come testimonianze storiche di un Ticino che non c'è più: quello del boom economico del Secondo Dopoguerra. Come si presenta quel Ticino nei vostri testi e che cosa di quell'epoca avete voluto mettere in luce?

M. B. È vero, sono delle testimonianze. Un elemento salvifico per il "mio" protagonista sono gli odori della campagna che circondava Bellinzona verso la fine degli anni '50. Oggi quegli odori non si sentono più da nessuna parte, o soltanto in alcuni rari luoghi. Eppure possono passare le epoche e possono accatastarsi uno dopo l'altro i cadaveri dei fenomeni sociali, economici, politici, ma non è sempre vero che tutti sappiamo sempre e comunque riconoscere il nostro nocciolo? Una testimonianza dell'infanzia va ad accarezzare il nostro nucleo, la nostra ghianda interna. Personalmente non ho più bisogno di domandarmi il perché. Mi è chiaro ormai. È gentile e appagante coltivare il proprio centro, all'interno del quale le epoche e i fenomeni non fanno il minimo stato in qualità di metro di misura. **G.G.** In quel Ticino vi era pacifica libertà, costruita sull'affrancazione dalla miseria, ancora radicata nel senso di comunità che non divide vecchi e bambini, operai e dottori, ricchi e poveri, sani e malati. Il denaro non era ancora un fine, ma un mezzo per stare meglio (poi la cosa ha preso la mano, e si vede). Tutte le tesi pedagogiche e comportamentali nei confronti dei bambini, alcune scellerate, erano di là da venire e gli sfruttamenti del passato di stenti, altrettanto inaccettabili, cancellati. O forse solo nascosti.

Un'ultima domanda, dovuta quanto scontata di questi tempi. Come state vivendo, da uomini e da autori, il momento surreale di paure e di privazioni che stiamo affrontando a causa della pandemia Covid-19? È ancora possibile fare progetti e, se sì, quali sono i vostri?

M. B. Vivo questa epoca come un'inevitabile percorrenza. Il percorrere qualcosa che non per forza corrisponde al comune ideale di

mondo felice non rappresenta un problema per me. E ci mancherebbe, non ho pretese in quanto a mondi felici. Vivo la mia quotidianità percorrendo altri percorsi mentali, più improntato al mio mondo interiore. Rifletto quotidianamente sulla possibilità di smettere di vivere e pertanto vivo cercando di mantenermi abbracciato al senso più profondo di me o a ciò che intuisco esserlo. La scrittura è come il respiro, anche lei senza pretese, ma fluisce e consuma e produce. Mi piacerebbe riuscire a pubblicare il mio prossimo romanzo: lo sto scrivendo proprio in questo periodo. **G.G.** Come autore faccio in modo che il mondo presente non esista, distorcendo la realtà. Una realtà che al momento, per quanto mi riguarda, non è rappresentabile poiché è una forma vegetativa di vita. "Progetto" è una parola che non mi appartiene, mi ripugna. Ho visioni mie, sul mio scrivere e sul mondo che verrà. Di certo, credo fermamente che, come diceva Nietzsche, non posso essere felice se non lo sono anche gli altri. Sono pronto alla battaglia, da sempre, e se devo morire che almeno sia per qualcosa di sensato.

Massimo Frapolli

Concorso di scrittura creativa

A causa della particolare situazione pandemica è purtroppo stata annullata la premiazione del Concorso di scrittura creativa, Fondo Angelo Casè, categoria adulti, che avrebbe dovuto tenersi a Cevio domenica 25 ottobre con un momento conviviale per la popolazione e la lettura dei testi premiati. Per il 2020, il Municipio di Maggia in collaborazione con l'Associazione Silarte di Cevio, aveva deciso di ampliare il bacino di partecipazione a tutti i residenti in Svizzera, proponendo come tema "Sotto la superficie". Al concorso hanno partecipato 33 testi, ecco i vincitori:

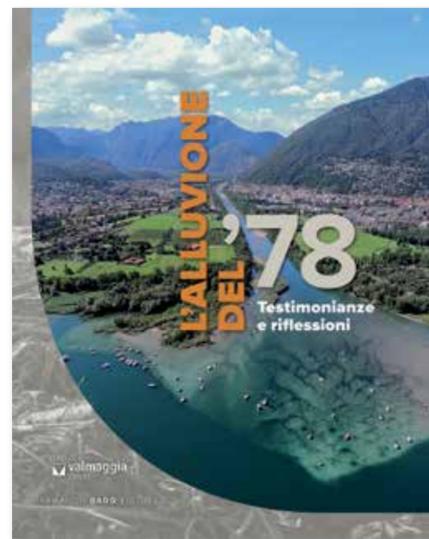
Tea Sacchi, Ogni persona contiene uno squalo
Federico Storni, Il terzo Carlo
Rocco Cavalli, Sotto la superficie
Nicla Caprari, Notizie da Portione
Elena Realini, A come arte, amore...

I testi dei premiati possono essere consultati sul sito internet del Comune di Maggia www.maggia.ch/biblioteca. Il Municipio ringrazia la giuria, l'Associazione Silarte e tutti gli scrittori, e dà appuntamento al prossimo anno.

L'alluvione del '78: testimonianze e riflessioni

Vi sono ricordi di cui si farebbe ben volentieri a meno, ma il rievocarli, certe volte, serve ed è responsabile farlo. Ed è con questo spirito che il Museo di Valmaggia, a oltre quarant'anni dalla traumatica alluvione del 7/8 agosto 1978, ha deciso di realizzare una pubblicazione in collaborazione con Armando Dadò editore. In verità un libro sull'argomento era già stato realizzato dallo stesso Dadò nel '78, all'indomani dell'evento. Attraverso immagini nude e crude, la pubblicazione si era proposta di documentare a caldo, ma con indubbia lucidità, la cronaca di quel tragico momento. Il volume costituisce ancora oggi un importante punto di riferimento di quanto era accaduto. Per contro, l'idea di realizzare una nuova pubblicazione era scaturita dall'interesse manifestato dal numeroso pubblico accorso alla serata commemorativa dei quarant'anni dall'alluvione, tenutasi al Centro scolastico di Ronchini di Aurigeno nella primavera del 2018. In quanto museo etnografico ci è insomma parso doveroso riproporre il tema da un punto di vista analitico, cioè in grado di verificarne il contesto storico e geografico, analizzarne le cause, focalizzarne le dinamiche e, per quanto possibile, trasformarlo in un insegnamento duraturo per le future generazioni, a partire da coloro che, per ragioni puramente anagrafiche, il '78 non l'avevano vissuto di persona. Grazie al lavoro e alle competenze della dozzina di autori, che ringraziamo, ma anche ai racconti e agli aneddoti di altrettanti testimoni, riteniamo di offrire un contributo esaustivo, interessante e completo, alla portata di tutti i lettori. Il libro ha un risvolto che abbiamo definito di

carattere istituzionale poiché induce il cittadino a riflettere sul rapporto esistente fra uomo e natura e sulle responsabilità, ma anche sui rischi che incombono su tutti noi. Ci insegna ad essere cauti nelle nostre azioni quotidiane, ci premonisce dai comportamenti inadeguati in caso di maltempo, ci conferma che eventi estremi possono ripresentarsi anche in futuro, ma nel contempo ci rassicura sul fatto, grazie anche all'esperienza del '78, di essere oggi più al riparo e soprattutto meglio in grado di affrontarli. Per la sua violenza distruttrice l'alluvione del '78 rimarrà negli annali come l'episodio del secolo. Impressionante il fatto che all'origine della catastrofe siano state le piogge cadute in meno di 12 ore. A Camedo si registrarono 318 litri di acqua per metro quadrato, mentre la Maggia, all'altezza della confluenza della Melezza aveva sfiorato la portata di 5'000 metri cubi al secondo: una massa d'acqua immensa, per dare un'idea, corrispondente alla piena del Reno a Basilea. Ci si chiede cosa sarebbe potuto accadere se il maltempo si fosse protratto anche soltanto per un altro giorno! Fortunatamente l'8 agosto un sole splendente era tornato sull'intero Ticino. Dopo il '78 la politica si ravvede dei cambiamenti intervenuti a partire dagli anni '60 derivanti dallo spopolamento delle valli e dal conseguente abbandono del territorio che comporta una minor attenzione sulla pulizia e manutenzione di corsi d'acqua, boschi e pascoli. Si mettono in atto dei correttivi sia a livello di pianificazione, sia di manutenzione del territorio. Sul fronte della protezione civile, le carenze registrate durante l'episodio risultano



determinanti per il riorientamento dell'organizzazione. Il corpo, come lo conosciamo oggi, è formato ed equipaggiato per affrontare situazioni anche difficili e complesse. Per quanto meglio attrezzati per affrontare delle calamità, nessuno ci può tuttavia garantire che episodi di quella portata non abbiano a ripetersi. Anzi, gli esperti ci indicano che i cambiamenti climatici in atto potrebbero addirittura renderli ancor più intensi e distruttivi che non in passato. Il monito è perentorio, per cui è bene farsi trovare pronti. Unica incognita è sapere se sarà per domani, fra uno, dieci o cent'anni! In questo senso la pubblicazione vuole aiutare ognuno di noi a capire meglio le dinamiche del maltempo e fornire nel contempo la consapevolezza di come saperci meglio proteggere.

Elio Genazzi

sopra
La copertina del libro edito da Armando Dadò



15 anni di Maggiainscena

Approfittando della tregua che la pandemia ha concesso durante la stagione calda, in una festosa serata di settembre la Compagnia teatrale Maggiainscena ha celebrato il suo quindicesimo compleanno. Risale infatti al maggio 2005 la sua costituzione, con parecchi membri fondatori ancora presenti oggi nella troupe. Da lì la Compagnia è cresciuta in qualità e popolarità, portando divertimento e pathos in molte sale del Ticino. Durante l'evento, svoltosi al Ristorante Quadrifoglio di Maggia con molti attori, ex attori, registi, collaboratori e simpatizzanti, lo storico Presidente Arturo Poncini ha sciorinato alcune significative cifre: durante questi (primi) 15 anni di vita Maggiainscena ha proposto nove stagioni teatrali, 18 pièces, oltre 150 repliche, 160 personaggi interpretati da 31 attrici ed attori, impegnato tre registi e 25 collaboratori. Malgrado il coronavirus, la Compagnia sta mettendo in cantiere una nuova stagione di spettacoli, che si spera possa esordire nel corso del 2021. Lunga vita al teatro, di cui si sente tremendamente la mancanza in questi giorni di distanziamento!

Andrea Sartori



Alcuni degli indimenticabili personaggi dei primi 15 anni

Tanti auguri Noemi!

100 anni sono passati dal lontano 1920, un anno speciale: l'Europa comincia a guarire dalle ferite del primo conflitto mondiale e tra la popolazione si diffonde un desiderio di rinascita. Oltre al grande fervore economico e culturale che caratterizza questo periodo, sono numerose le scoperte scientifiche, le conquiste sociali e i fatti significativi, di cui in particolare il 1920 è ricco: in marzo, negli Stati Uniti viene presentato il primo prototipo di apparecchio televisivo; ad aprile, in Belgio ha luogo la sesta edizione dei giochi olimpici; a maggio, in Polonia nasce Giovanni Paolo II e negli Stati Uniti è brevettato il primo spazzolino da denti; a luglio, viene inaugurato il canale di Panama; in agosto, nello stesso paese viene concesso il diritto di voto alle donne, mentre in Svizzera una proposta in tal senso viene bocciata; in ottobre, sempre negli Stati Uniti, viene commercializzato il primo fazzoletto di carta Kleenex e a novembre viene inaugurata la prima stazione radio. Il 7 dicembre 1920, a Giugliano nasce Noemi Cerini. I suoi primi anni di vita trascorrono in un contesto economico e sanitario precario, accompagnato dalla ripresa dell'emigrazione e con la minaccia costante della tubercolosi e dell'influenza spagnola, che colpisce, fortunatamente senza conseguenze, la sorella maggiore Gemma, morta 5 anni fa all'età di 99 anni. La sua famiglia di otto tra fratelli e sorelle, come molte altre, vive in una casa sovraffollata e umida, a

pochi passi dalle stalle. Nella cucina, annerita dal fumo del camino e illuminata dalle prime deboli lampadine elettriche, arriva un filo di acqua potabile e sulla terrazza trova posto una latrina a sbalzo. Nonostante le difficoltà, la sua famiglia è fortunata: il papà Rodolfo ha un grammofo e molti dischi, è appassionato di fotografia e possiede un proiettore cinematografico. Noemi attraversa periodi spensierati, vicende appaganti, come il piacevole lavoro della vendemmia nei vigneti di Someo o la gioia per un mandarino ricevuto a Natale, ma vive anche direttamente o indirettamente pagine tristi di storia: assiste all'orrore della seconda guerra mondiale, sopporta il duro lavoro della campagna, che a volte si sostituisce alla scuola; sopporta le fatiche interminabili della transumanza lungo i ripidi sentieri degli alpi Carpògna e Carpagnasca. Nel 1946 Noemi si sposa con il tagliapietre Arrigo Cerini, cresce i due figli Marino e Adolfo, si occupa delle faccende domestiche e collabora nel lavoro nei campi, nella gestione del vigneto di Panlèira e nell'allevamento di pecore, mucche, conigli e galline. La quotidianità è fatta di piccole azioni che oggi paiono impensabili: la raccolta del fieno selvatico a Camoscègn; la cattura e la vendita delle rane a scopi alimentari; la posa di sassi distintivi sulla legna da raccogliere subito dopo le buzze della Maggia e la fatica di trasportare a casa con la càdola i tronchi asciutti. Dopo il tragico e prematuro decesso di Arrigo, ha la



responsabilità di crescere da sola i due figli, che l'aiuteranno nello svolgimento di tutti i lavori. Queste testimonianze, per chi ha avuto la fortuna di sentirle dalla voce di Noemi nell'accogliente casa in cui ancora oggi trascorre, in buona salute, le sue giornate, non portano unicamente con sé un grande valore storico, ma assumono addirittura la forza di modello di riferimento. Anche per questo Noemi merita un ringraziamento. L'esempio di una vita a volte difficile affrontata con grande coraggio. Lo stesso coraggio misto a umiltà, gioia e serenità che appare sull'uscio di casa ogni qualvolta qualcuno passa a trovarla e viene invitato ad entrare. I figli Marino e Adolfo, i nipoti, i sei pronipoti e tutti i famigliari, non potendo festeggiare degnamente il traguardo a causa delle restrizioni per la pandemia Covid-19, esprimono di cuore a Noemi i migliori auguri di buon compleanno. Cento di questi giorni!

I nipoti Alfio, Uria, Aris, Gioele e Jenny

Nuova vice direttrice alla Scuola media di Cevio

Dall'inizio di questo anno scolastico, Anna Zani dei Ronchini è stata nominata vice direttrice della Scuola media di Cevio, dove è attiva quale docente di sostegno pedagogico dal 2003. Complimenti e buon lavoro!



Nuova curatrice al Museo di Valmaggia

Ci complimentiamo con la signorina Larissa Foletta e le auguriamo un futuro ricco di soddisfazioni quale nuova curatrice del Museo di Valmaggia. Ringraziamo la signora Alice Jacot-Descombes per il lavoro svolto e le auguriamo piena realizzazione nelle nuove sfide intraprese.



Avvicendamento in redazione

Dopo 11 anni come redattrice di atupertu Gloria Passalia-Quanchi (foto sopra) ha deciso di lasciare la redazione. Gloria sarà sostituita da Chiara Andreocchi-Vanoni, che torna in redazione dopo la sua prima esperienza tra il 2009 e il 2012. Grazie di tutto Gloria e bentornata Chiara!



**Atupertu viene
pubblicato
con il prezioso
contributo
finanziario di:**



RAIFFEISEN

TIPOGRAFIA **STAZIONE** LOCARNO



Impressum

Atupertu
Periodico d'informazione
del Comune di Maggia

6673 Maggia
tel. 091 756 50 30
fax 091 753 50 39
comune@maggia.ch

Municipale responsabile
Aron Piezzi

Redattore responsabile
Tania Binsacca

Redattori
Rita Omini
Gloria Passalia-Quanchi
Chiara Andreocchi-Vanoni

Grafica e impaginazione
Claude Schaffter

In copertina
L'albero di Natale di Aurigeno
Foto di Chiara Andreocchi-Vanoni

Stampa
Tipografia Stazione, Locarno